

Dopo uno scritto intitolato: *Il problema di Cartesio* (pag. 21-135), scritto equilibrato e profondo, vi è lo studio principale e più ampio contenuto nel volume: *Sul pensiero filosofico di Armando Carlini* (pag. 139-318). L'Autore svolge una ricostruzione attenta e, direi, amorevole della filosofia del Carlini, seguendone la stessa linea evolutiva e le successive manifestazioni e superamenti; con ciò non si ha solo un'ampia e meditata monografia su un pensatore contemporaneo singolarmente interessante come è il Carlini, ma si ha inoltre una presupposizione e sviluppo di situazioni teoriche, della massima importanza: la personalità del Galli e la sua speculazione è in questo studio storico sempre presente e, talora, predominante. Vi è inoltre, a conclusione dell'analisi, un'osservazione dell'illustre Autore che credo degna di essere riportata: « Siamo ormai giunti alla fine del lungo viaggio compiuto in compagnia d'un Maestro che è anche nostro amico; e deponiamo la penna non senza quella nostalgia per le cose care che vengono meno. E caro era a noi questo ideale colloquio. Caro e profittevole. Poichè riteniamo che ben risulti dal nostro lavoro come, nonostante quelle che a noi sono parse, e forse non sono, manchevolezze, il pensiero del Carlini — del resto ancor sempre in via di sviluppo — abbia arricchito la concezione idealistica d'una concretezza e vigore di vita spirituale, dinnanzi a cui fan sorridere, se non destino sprezzo, le pretese di taluni che si dicono i seguitatori del Gentile — il quale veramente fu grande pensatore — e magari se ne credono i superatori! Essi, in effetti, non hanno mai saputo gustare il vino generoso, e si sono sempre accontentati di insipidi scolastici » (pag. 318).

Chiude infine il volume uno scritto teorico: *Per la fondazione del concreto e vero immanentismo*, già apparso nel volume *Filosofi italiani contemporanei*, a cura di M. F. SCIACCA (Marzorati, Milano, 1947).

MICHELE SCHIAVONE

NICOLA PETRUZZELLIS, *Lineamenti di filosofia politica*, Parte prima, un vol. di pagg. 229, Bari, Adriatica Editrice, 1951.

In questo volume il Petruzzellis intende dare uno sguardo storico-critico al problema politico a partire dalla dottrina platonica ed aristotelica per arrivare fino al materialismo storico, facendolo precedere da due opportuni capitoli sulla problematica politica e il metodo critico, e sulle linee essenziali di una fenomenologia politica. Il capitolo finale è dedicato all'« Autorità e libertà », « che vuol, per così dire, rappresentare il punto dell'« excursus » dell'autore.

Fin dalla prefazione il Petruzzellis ci tiene a precisare la sua posizione: egli non intende parlare di filosofia della prattica, quasi che la filosofia « sopravvenga a dar veste razionale di dialettica necessità a ciò che si svolge senza di essa » (pag. 7), ma di filosofia politica.

Chiarire l'intrinseca natura dell'attività politica significa rispondere a numerosi interrogativi che sorgono e che il Petruzzellis espone (pag. 13-15). L'Autore poi si appella alla teoria aristotelica dell'uomo per natura socievole e ne spiega il significato, mostrando il passaggio dalla famiglia allo Stato e soffermandosi anche sulle tendenze e forme antisociali, che pure operano, o possono operare, nella società.

Il Petruzzellis tratta quindi dell'idealismo platonico e del realismo aristotelico.

« L'utopia platonica non consiste nell'aver ignorato la realtà, ma piuttosto nell'aver preso a un certo momento congedo da essa » (pag. 45). In altri termini Platone non ha concepito il suo Stato ideale assolutamente avulso dal reale, ma ha dato al problema della sua realizzazione un carattere utopistico (pag. 57). La mediazione tra ideale e reale è complicata dal fatto che per Platone « la vera realtà è costituita proprio dall'idea » (pag. 58).

« Il pensiero aristotelico è per alcuni aspetti l'antitesi e per altri l'integrazione e lo sviluppo della filosofia platonica (pag. 63). Aristotele si propone cioè di superare l'individualismo sofistico e l'universalismo ed il collettivismo platonico (pag. 64), che aveva per es. in fondo cercato di portare al dileguamento del bene individuale (pag. 61). Aristotele cerca di inquadrare la sua concezione politica in una unità sistemata. Grande importanza hanno in essa le leggi etiche,

la giustizia e la virtù in modo tale da « salvare ad un tempo le esigenze del reale e quelle dell'ideale » (pag. 67).

A proposito del Cristianesimo, l'Autore dopo aver osservato che esso non è in contrasto con la politica e con lo Stato ma solo si oppone alla subordinazione dei valori dello spirito ad intenti politici contingenti, rappresentanti una reminiscenza di paganesimo (pag. 81), ricorda il pensiero agostiniano e tomistico, fondati sulla giustizia e sul rispetto del superiore regno dello spirito, quantunque abbiano delle proprie caratteristiche particolari.

Nell'indagine sul Machiavelli ribadisce quanto ha detto nell'introduzione circa gli stretti legami intercedenti tra politica e filosofia. Il Machiavelli ha avuto invece il torto di confondere « il fatto con la legge, il dato immediato col valore » (pag. 109). Egli presume di ricavare nei fenomeni politici leggi universali: guarda cioè l'essere e trascura il dover essere che è parte integrante della stessa realtà. Conseguentemente la sua verità effettuale è una verità astratta ossia, se non proprio una non-verità, almeno una verità parziale e frammentaria (pag. 129-30).

Nell'idealismo il Petruzzellis lumeggia le figure di Hegel, Gentile e Croce.

Fa rilevare che nella mente del primo « lo Stato come dover essere si sostituisce allo Stato di fatto e soffoca con una finzione le esigenze e gli aspetti concreti del reale » (pag. 147). Nota che nel Gentile la concezione del diritto come « volontà voluta, un passato dallo spirito, un che d'inattuale » (pag. 155) è contraddittoria, come è contraddittorio il superamento della giustizia nell'atto in cui la si constata, e magari subisce (pag. 157-58). Del Croce il Petruzzellis critica la concezione del diritto e della politica come attività amorali. In realtà, stante anche l'opinione crociana secondo cui non ci sono azioni moralmente indifferenti, allorchè l'utile non serve a valori che lo trascendono « siamo in piena e qualificata immoralità » (pag. 166).

Forti critiche sono quindi dal Petruzzellis riservate al materialismo marxista, col porre in luce le incongruenze sia sul piano logico che pratico, incongruenze che lo rendono del tutto utopistico oltre che assurdo.

Il Petruzzellis conclude il suo volume, ove ha mostrato organicità e linearità di vedute, unite ad un senso critico e sintetico assieme, con lo studio dei rapporti che intercorrono tra autorità e libertà, termini questi complementari e indissociabili, che trovano la loro composizione e il loro punto di incontro nella coscienza morale (pag. 217).

PIER LUIGI ZAMPETTI

PIETRO PIOVANI, *Momenti della filosofia giuridico-politica italiana*, 1 vol. di p. 143. Milano, Giuffrè, 1951.

Il Piovani raccoglie in questo volume tre studi rispettivamente su « Antonio Rosmini e il socialismo risorgimentale », su « L'attuale filosofia del diritto in Italia » e su « Il liberalismo di Gaetano Mosca ».

Dei suddetti studi inedito è il secondo: l'Autore ha creduto opportuno riunirli, perchè, pur essendo « dedicati a distinti momenti della filosofia giuridico-politica italiana », sono « congiunti, oltre che dal comune carattere storiografico, dalla natura di non pochi problemi studiati ».

L'autore inizia il primo chiedendosi se il pensiero politico rosminiano possa inserirsi nell'ambito del « socialismo » del Risorgimento, domanda questa che sarebbe sorprendente se uno studioso del Rosmini, il Bulferetti, non avesse sostenuto tale tesi nel volume « Socialismo risorgimentale » (pag. 9). Più precisamente il Bulferetti presenta la sua tesi « con discrezione e cautela ». Prima di tutto perchè « non ha accennato ad un vero e proprio socialismo del Rosmini nell'ambito di un « socialismo risorgimentale »; è una distinzione sottile, tenue, ma prudente. In secondo luogo non si è riferito al pensiero rosminiano in genere, ma in ispecie modo al pensiero, meno noto, del Rosmini giovane » (pag. 11).

In ogni caso la storia del Risorgimento dovrebbe conoscere un giovane Rosmini più o meno socialista, nota il Piovani, diversamente da quanto il Bulferetti aveva sostenuto nel libro precedente: « Rosmini nella Restaura-